



OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Cittadinanza, circoscrizioni Estero e contributi per la stampa: sono solo tre delle grandi questioni da affrontare seriamente

Cambiare sì, ma come?

di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

NELL'ORIZZONTE degli italiani all'estero, si vanno addensando una serie di annunci di intervento che sembrano essere la vera specialità del "governo del cambiamento", come con una definizione autopromozionale si definisce l'esecutivo gialloverde sostenuto da 5Stelle e Lega.

Parto dalle questioni più di sostanza, legate alla definizione del Documento di economia e finanza e alla preparazione della legge di bilancio per il 2019 e per il prossimo triennio. Come sapete, cari lettori, nella legge di bilancio, in particolare (ma non solo) nel bilancio previsionale del Ministero degli Esteri, vi sono i fondi per le politiche dedicate agli italiani all'estero, dalla lingua e cultura ai servizi consolari e a tutto il resto. Le tensioni che si stanno manifestando all'interno dell'esecutivo tra i due maggiori partner e tra questi e i ministri "di garanzia presidenziale", come Tria e Moavero Milanesi, sulla possibilità di finanziare le promesse elettorali, con un deficit severo come quello italiano e uno spread che tende a salire, non sono un buon segnale per noi.

L'ultima che abbiamo sentita è che per trovare i soldi necessari a tradurre gli slogan in provvedimenti, si potrebbero ridurre o tagliare altre voci di bilancio. E qui i brividi incominciano a correre lungo la schiena. Perché ogni volta che si è dovuto ridimensionare la spesa ministeriale, con la motivazione che le voci per gli italiani all'estero sono "rimodulabili", le prime ad essere tagliate a fette sono state proprio quelle. Certo, non è il caso di fasciarsi la testa prima di essersela rotta, ma certo dovremo essere pronti tutti – eletti, organi di stampa, movimenti e cittadini – a vigilare e resistere di fronte a critiche eventualità.

Un altro annuncio è quello del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Vito Crimi (nella foto), che ha la delega per l'editoria. Nell'ansia di palingenesi che sembra essere la sindrome prevalente tra i rappresentanti del nuovo governo, ha annunciato la progressiva eliminazione dei contributi agli organi di stampa, per altro in un momento di crisi e di difficile transizione di tali indispensabili strumenti di democrazia e di informazione. Tra essi ci sono anche i nostri giornali, sia i pochi quotidiani in italiano sopravvissuti che i periodici. Per questi ultimi, ricordo che l'insufficiente dotazione di un milione, due anni fa fu raddoppiata grazie ad un mio emendamento, prima di confluire nel calderone



unico previsto dalla nuova legge di riforma. Il sottosegretario Crimi ha aggiunto, pudicamente, che il governo si propone di spostare il sostegno dai giornali ai lettori per sostenere le vendite. Se non si trattasse di affermazioni realmente rese, volendo essere educati ci sarebbe almeno da sorridere pensando alla platea mondiale dei lettori dei giornali in italiano in attesa degli incentivi del governo. Che c'è dietro, dunque, queste affermazioni così "creative"? Ignoranza dei problemi della stampa italiana all'estero o premeditazione di qualche atto di eutanasia? Anche su questo, è il caso di farsi sentire per tempo e di spiegare come stanno effettivamente le cose.

La questione della cittadinanza non è sfuggita, come sapete, all'attivismo securitario del ministro Salvini, che nel Decreto cosiddetto Sicurezza non solo ha previsto di limitarne la concessione o di toglierla agli stranieri residenti in Italia che la possono ottenere in base alle già caute leggi esistenti, ma in una prima stesura ne aveva limitato il riconoscimento sanguinis per chi è all'estero a sole due generazioni in linea retta. Magari aggiungendo anche un esame di conoscenza della lingua italiana, il cosiddetto "jus culturae", che si voleva introdurre per la concessione della

cittadinanza ai "nuovi italiani". Nell'ultima versione del decreto, che a breve dovrebbe andare per l'approvazione al Consiglio dei Ministri, non è dato sapere se la parte riguardante gli italiani all'estero sia ancora presente oppure sia stata stralciata.

Dico sinceramente che sono tra quelli che pensano che non vi siano tabù di sorta, ma che di tutto si possa parlare. Anche di un'eventuale limitazione della catena generazionale e dell'introduzione dello "jus culturae". Vi sono però due aspetti, uno di metodo e uno di contenuto, che andrebbero salvaguardati. Il primo è questo: da quando esiste la circoscrizione Estero, in Parlamento sono state presentate diverse proposte di legge attinenti alla questione della cittadinanza per gli italiani all'estero, tra le quali, sia in questa che nella precedente legislatura, anche due miei disegni di legge. Ebbene, quali sono le ragioni di necessità e urgenza che inducono a usare lo strumento del decreto e ad evitare che su una materia tanto sensibile si possa aprire una seria discussione a 360 gradi? Perché non venire in Parlamento a confrontarsi e a cercare insieme una strada condivisa?

Sul piano dei contenuti, poi, siamo tutti d'accordo sulla rimozione dell'imperdimento

formale che impedisce alle donne che hanno perduto la cittadinanza per matrimonio con uno straniero celebrato prima dell'entrata in vigore della Costituzione di vedersela riconosciuta in via amministrativa, ma se si pensa di limitare il riconoscimento a due generazioni perché non prevedere anche che chi è nato in Italia e l'ha perduta all'estero per ragioni di lavoro possa riacquistarla? Sono certa che parlandone seriamente si troverebbe una soluzione articolata ed equilibrata, anche resistendo alle immancabili pressioni della burocrazia che vede come il fumo negli occhi l'allargamento della platea dei cittadini residenti all'estero.

In questo modo si eviterebbe anche qualche colpo di teatro, come quello che ha visto il Sottosegretario Merlo, componente dello stesso governo, gridare alla vittoria per avere indotto Salvini ad escludere la limitazione della cittadinanza dopo averla proposta. Può darsi che qualche difficoltà ci sia a raccordarsi con l'opposizione, ma dovrebbe essere più facile, anzi normale, tra membri dello stesso governo evitare che la mano destra non sappia quello che fa la mano sinistra. Comunque, a proposito di teatro, s'è capito ormai che in questo esecutivo si recita a soggetto.

"Dulcis in fundo" (si fa per dire...), l'annuncio da parte del ministro per i rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro del deposito dei disegni di legge costituzionali che prevedono la riduzione dei parlamentari a 400 deputati e a 200 senatori. Nemmeno questo, naturalmente, è un tabù; debbo ricordare, anzi, che un'analoga misura era prevista nel referendum di revisione costituzionale avallato dal governo Renzi e approvato a larga maggioranza dagli elettori residenti all'estero. Non ancora i testi sono noti, ma si dice che gli eletti nella circoscrizione Estero sarebbero ridotti a 8 deputati e a 4 senatori. Anche in questo caso, non vorrei che, senza dirlo, per la rappresentanza degli italiani all'estero si imboccasse una strada che finisce in un precipizio. In ogni caso, quando fu introdotta in Costituzione la circoscrizione Estero, per trovare la maggioranza parlamentare necessaria per modificare la Costituzione, il numero dei rappresentanti esteri fu volontariamente limitato, comunque definito in modo più contenuto rispetto al rapporto eletto/elettori adottato per l'ambito metropolitano. La rappresentanza dei cittadini all'estero in Parlamento deve essere reale, non simbolica ed è quindi bene che chiunque intenda mettervi mano si ricordi dei precedenti e decida con equilibrio.

(*) Deputata del PD
eletta nella Circoscrizione
Nord e Centro America



PUNTO DI VISTA

di Toni
De Santoli
toni.desantoli@gmail.com

LE VACANZE sono giunte questo mese al termine e l'Italia ufficiale parla di rinnovati impegni, di obblighi improrogabili, di "sfide" da affrontare. Qui, care lettrici e cari lettori, da almeno una venticinqua d'anni non si parla che di "sfide"... Sfide di qua, sfide di là, a destra e a sinistra; tutte presentate con l'insopportabile enfasi che ci viene imposta da una Seconda Repubblica che, nonostante l'attivismo serrato, quasi forzennato, di Matteo Salvini capo della Lega e Ministro degli Interni, non vuol proprio tirar le cuoia, attaccata com'è a privilegi, sicumere, poltrone.

E' sempre una "sfida" la quale dovrebbe indurci ad ammirazione verso le pubbliche istituzioni, verso la classe politica, perfino verso stampa e Tv che fingono di dar battaglia, ma in fondo stanno bene così nei loro luccicanti paludamenti, nel loro sfarzo offensivo, nel loro inguaribile "complesso di superiorità".

A sentir loro potremmo vincere sfide da far Storia, sfide da leggenda, atti memorabili compiuti da "cavaleri senza macchia e senza paura" ... Sono quelle per il risanamento

Finite le vacanze, è l'ora delle "grandi sfide"

dei conti pubblici, per la sistemazione idro-geologica della nazione italiana, per l'occupazione, per la "tutela" dei giovani, per la "parità dei sessi" ... I conti pubblici, sebbene al governo ci sia ora il M5S, non verranno mai risanati: troppo pesante, gravoso, il compito; troppe le "grane" con cui aver ancora a che fare con una burocrazia invadente, pesante e influenzata dai Partiti politici. Ugualmente impossibile la sistemazione idro-geologica in un Paese che da un paio di decenni premia gli idioti, gli stolti, e mortifica le gente in gamba, preparata, attenta. Si sa: con la Seconda Repubblica vige l'aberrante concetto che lo scemo vale, vale assai poiché lo scemo è manovrabile, influenzabile, controllabile: è una schiena pieghevole...

L'occupazione: tante parole, tanta retorica e niente fatti, se non pochi, pochissimi: regionalizzati. I giovani: si getti la maschera degli infidi e si dica, una buona volta, che dei giovani non ce ne importa nulla, che il loro destino nemmeno ci tange. Vadano pure all'estero, come mesi fa si disse in alti ambienti istituzionali e si aggiunse, in maniera stucchevolmente aulica: vadano a fare grandi esperienze, che si confrontino col resto del mondo, che trovino "nuovi stimoli" (sempre i soliti "nuovi stimoli" ...). Insomma, che si catapultino in Inghilterra, Germania, Olanda, Scandinavia, Australia, Nuova Zelanda. Come nell'Italia pre-fascista, fu quella delle vaste, massicce, tristi emigrazioni dalla Sicilia, dalla Campania, Puglia, Basilicata, Abruzzo,

Molise, Friuli, Veneto... Era l'Italia che lo Stato di quell'epoca a emigranti rattristati e disperati, forniva un passaporto di serie B: l'umiliante, morale, incivile "passaporto rosso".

La "parità dei sessi". Qui la favola trova forze sempre fresche, sempre nuove e fanno però le vittime donne, giovani donne, le quali indossano abiti firmati e vanno da parrucchieri che per una messa in piega chiedono fino a 100 euro...

La verità è che, da trent'anni o forse più, la donna italiana viene pagata quanto l'uomo se non addirittura di più in vari casi. Certo che la donna deve realizzarsi, deve corinare i propri sogni e aspettative; deve rendersi utile alla società. Ma ormai, e da tempo immemorabile, la troviamo ovunque: ovunque ne troviamo schiere agguerrite, sì, bellucose; anche sfrontate, superbe, dure, risolute: pronte, sissignori, a tagliar le teste che il padrone esige che siano tagliate... Guai a contravvenire ai desideri, agli umori del Grande Capo!

Le troviamo a frotte nei giornali, nelle Tv, nelle banche, in altre aziende. Sì che sono insistenti, petulanti, assillanti. Che cos'è che le rode?

Così va l'Italia, indifferente alla marcia sicura e spedita dell'Inghilterra, delle Germania, della Svezia e di altri Paesi ancora liberi, per fortuna, dalla zavorra politica che tutto guasta, infetta, uccide.